

Biblioteca professionale

tuiti del potere economico e politico. Più realisticamente è pensabile che la presenza della dedica ad un personaggio importarne spingesse maggiormente all'acquisto del libro stesso, aumentandone la diffusione. È in questo duplice aspetto che vanno inquadrare prevalentemente le dediche cinquecentesche.

La seconda parte riporta una serie di componimenti pubblicati tra la metà del Cinquecento e la fine del Settecento, testimonianze di carattere teorico relative alla consuetudine delle dediche, scritte o da fautori del sistema come il Ruscelli o da oppositori come il Tassoni.

La seconda parte si apre con un capitolo dedicato al "microdialogo" di Girolamo Ruscelli sull'utilità delle dediche (1554). Al Ruscelli sta a cuore il principale mecenate italiano del tempo, Cosimo de' Medici, chiamato direttamente in causa come persona d'ingegno alla quale vengono dedicati numerosissimi testi e che non esita a valorizzare il dono che la dedica rappresenta, dichiarandosene grato nei confronti dei letterati che "cortesemente" gli indirizzano le loro opere.

Il Paoli esamina poi in dettaglio il dialogo-trattatello del Fratta *Della Dedicazione de' libri* (1590), il dialogo *Il Segreterio* di Battista Guarini (1594), la raccolta di *Lettere dedicatorie* di Comin Ventura da Bergamo (1601-1607), l'*Avviso anti-dediche* di Alessandro Tassoni (1612), il dialogo sulle dediche *Il Frachetta* di Giovanni Bonifacio (1624) e infine il racconto, venato di pungente ironia, *Le dediche* di Antonio Piazza (1773).

Il testo del Bonifacio, studiato forse con attenzione per la prima volta proprio in

queste pagine, rappresenta il punto di rottura del sistema dedica, la presa di coscienza che la dedica deve assumere un ruolo diverso e in parte ridimensionato, limitandone gli aspetti legati esclusivamente ad interessi economici.

La terza parte del volume è un *excursus* sulle dediche più famose, a partire da quelle che Aldo Manuzio antepose a quasi tutte le sue edizioni a partire dal 1494. Aldo usa le dediche in tutte le modalità possibili: espone le motivazioni delle sue scelte editoriali, annuncia le future pubblicazioni, richiede aiuto e protezione ai mecenati. Alla metà del Cinquecento uno dei maggiori protagonisti del sistema dedica è Anton Francesco Doni. Il Doni, pur non considerandola "morale", si serve della dedica con continuità per il tornante economico che ne deriva.

Il dialogo *Della dedicazione* di Giovanni Fratta (1590) rappresenta il momento conclusivo del Cinquecento. Se il Fratta tenta di suggerire un limite alla sfrenata adulazione del patrono, il Seicento invece ignora ogni limite. La dedica seicentesca recepisce tutte le caratteristiche della dedica cinquecentesca (richiesta di gradimento, offerta in dono dell'opera, richiesta di protezione, riconoscimento della liberalità del patrono, menzione dei precedenti favori ricevuti, richiesta di accettazione del dono) ed aggiunge un apparato di lodi del patrono, considerato spesso anche la musa ispiratrice dell'opera stessa. G.B. Marino, G. Galilei, F. Pallavicino, G. Brusono, G.F. Loredan, S. Rosa, F. Redi... nessun artista o letterato del Seicento dimentica di dedicare ad un mecenate la sua opera.

Il ricorso a questo tipo di dedica si estende anche ad alcuni autori del secolo seguente, ma il Settecento è anche il secolo in cui si affermano dediche cosiddette "libere", cioè senza autorizzazione preventiva del mecenate, dediche professionali, dediche di stampatori e di librai.

Una spinta definitiva alla scomparsa della dedica tradizionale viene dall'Alfieri e dal Foscolo. Dopo aver tentato comunque dediche mecenatiche al fine di procurarsi un sostegno economico, l'Alfieri si allontana definitivamente da tale sistema dedicando il trattato *Della tirannide* alla libertà e il *Bruto I* a George Washington.

Nell'Ottocento le dediche si fanno sempre più occasionali e si avvicinano al concetto di dedica che abbiamo oggi. Gli scrittori del XIX secolo, consapevoli che la dedica era una prassi desueta, come afferma lo stesso Paoli, e sempre meno utilizzata, se ne servono solo raramente e con modalità diverse. Forse la definitiva morte della dedica mecenatica la decreta Pirandello con una dedica all'inesistente *biblioteca* Mattia Pascal.

M. Rosaria Bacchini

Biblioteca centrale
Facoltà di medicina
Università degli studi
di Napoli Federico II
mabacchi@unina.it



Luca Brogioni

Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947

Milano, Franco Angeli, 2008
("Storia e ricerche di storia dell'editoria"), p. 334,
ISBN 978-88-464-9880-9,
€ 26,00

Il grande rammarico per la perdita di tanti archivi storici di importanti case editrici italiane è ogni tanto parzialmente attenuato da pubblicazioni come quella in questione, che ricostruisce il Catalogo 1919-1947 della fiorentina Vallecchi, casa - com'è noto - di grande importanza, specie per la letteratura, la storia e la pedagogia italiana.

La casa editrice fu fondata nel 1913 da Attilio Vallecchi (Firenze, 1880 - ivi, 1946), che dopo aver collaborato a stampare come tipografo importanti riviste quali il "Leonardo" di Papini e Prezzolini e il "Regno" di Corradini, si fece editore di "Lacerba", pubblicando subito opere letterarie di grande importanza, come *L'incendiario* di Aldo Palazzeschi (1913), o *L'Arlecchino* di Soffici (1914).

Il volume di Luca Brogioni (che è coordinatore del Sistema documentario SDIAF presso il Comune di Firenze) riporta progressivamente, anno per anno, le edizioni vallecchiane, con indicazione dell'autore, titolo, paginazione, formato, collana, stampatore, dedicatoria, e collocazione dell'opera nella biblioteca che origina la segnalazione.

L'analisi relativa alle pubblicazioni si ferma al 1947, anno successivo alla scomparsa del fondatore. Il catalogo di Brogioni consente, dando un'occhiata alle date di edizione, qualche interessante considerazione. Molti dei maggiori scrittori e poeti del Novecento ebbero notorietà gra-

Biblioteca professionale

zie ad Attilio Vallecchi, che pubblicò le loro opere quando essi erano poco più che degli sconosciuti, come fu il caso – solo per fare qualche esempio – di Corrado Alvaro (prima edizione Vallecchi: *La siepe e l'orto*, 1920), Vincenzo Cardarelli (*Viaggi nel tempo*, 1920; *Parliamo dell'Italia*, 1931), Emilio Cecchi (*Pesci Rossi*, 1920), Giuseppe Ungaretti (*Allegria di naufragi*, 1919; *Sentimento del tempo*, 1933).

Ma la Vallecchi fu anche la casa editrice, nel periodo considerato, di importanti figure quali Romano Bilenchi (*Cronache dell'Italia meschina*, 1930; *Il conservatorio di Santa Teresa*, 1940; *Dino e altri racconti*, 1942; *Mio cugino Andrea*, 1943; *La siccità*, 1944); Dino Campana (*Canti orfici ed altre liriche*, 1928; *Inediti*, 1942); Giorgio Caproni (*Cronistoria*, 1943); Bruno Cicognani (*Il figurinaio e le figurine*, 1920; *Il figurinaio*, 1933; *Strada facendo*, 1934; *Il museo delle figure viventi*, 1945; *La mensa di Lazzaro*, 1946; *Il soldato Pendino e altri racconti*, 1946; *Barucca*, 1947); Giovanni Comisso (*Avventure terrene*, 1935; *La terra e i contadini*, 1946); Piero Jahier (*Ragazzo e prime poesie*, 1939); Tommaso Landolfi (*La pietra lunare*, 1939; *La spada preceduta da una ristampa de "Il mar delle Blatte" e altre storie*, 1942; *Il principe infelice*, 1943; *Racconto d'autunno*, 1947); Mario Luzi (*Avvento notturno*, 1940; *Biografia a Ebe*, 1942; *Quaderno gotico*, 1947); Curzio Malaparte (*Fughe in prigione*, 1936; *Sangue*, 1937; *Don Camaleone*, 1946; *Il sole è cieco*, 1947); Aldo Palazzeschi (*Il codice di Perelā*, 1920; *Due Imperi... mancati*, 1920; *Il re bello*, 1921; *Poesie*, 1925; *La piramide*, 1926; *Le sorelle Materassi*, 1934; *Il palio dei buffi*, 1937; *Stampe del-*

l'800, 1938; *Romanzi straordinari*, 1943; *Tre Imperi... mancati*, 1945); Giovanni Papini (la quasi totalità delle opere dal 1919 al 1947); Vasco Pratolini (*Il tappeto verde*, 1941; *Via de' Magazzini*, 1942; *Le amiche*, 1943; *Cronaca familiare*, 1947; *Cronache di poveri amanti*, 1947); Clemente Rebora (*Le poesie*, 1947); Vittorio Sereni (*Poesie*, 1942; *Diario d'Algeria*, 1947); Ardengo Soffici (la quasi totalità delle opere dal 1919 al 1947); solo per citare i letterati più noti. Sarebbe però un errore considerare l'importanza della Vallecchi limitata unicamente alla nostra letteratura. Un altro fondamentale apporto la casa fiorentina lo diede infatti alla storiografia, pubblicando opere storiche fondamentali come la *Storia Universale* di Leopold von Ranke (1932), la *Storia greca* di Ernesto Sestan (1925), la *Città antica* di Fustel de Coulanges (1924), *Il basso Medioevo, L'età dell'assolutismo, Riforma e controriforma*, tutte di Kurt Kaser (1925, 1925, 1928), *Il comune di Firenze alla fine del Dugento* di Nicola Ottokar (1926), il *Cosimo I de' Medici* di Giorgio Spini (1945), il *Gino Capponi* di Giovanni Gentile (1922), il *Gioberti* di Antonio Anzillotti (1928), *l'Idea della ragion di stato nella storia moderna* di Friedrich Meinecke (1942-44), *Il capitalismo moderno* di Werner Sombart (1925), le opere di Gioacchino Volpe.

Rilevanti anche le opere di pedagogia, ad iniziare da quelle di Ernesto Codignola (ispirate alle nuove concezioni idealistiche), e quelle di medicina, affidate ad una collana diretta da Cesare Frugoni, il nostro maggior clinico del Novecento. La partecipazione attiva della Vallecchi nello sviluppo



Francobollo emesso nel 2003 per celebrare il centenario della fondazione della rivista "Leonardo" e dell'inizio dell'attività editoriale di Attilio Vallecchi

della cultura italiana è testimoniato anche dall'edizione di importanti riviste: oltre alla già citata "Lacerba", la casa fiorentina pubblicò "La vraie Italie" (1919), "Levana" (1921), "Il Selvaggio" (1924), "Il Libro Italiano" (1928), "La civiltà moderna" (1929), "Il Frontespizio" (1929), "Romana" (1937), "Campo di Marte" (1938), "Incontro" (1940). La ricostruzione di Brogioni è stata effettuata mediante lo spoglio delle riviste bibliografiche nazionali, e utilizzando i cataloghi della Biblioteca Marucelliana e della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, depositarie delle copie d'obbligo stampate rispettivamente nella Provincia di Firenze e nell'intero territorio nazionale. Tale scelta, sicuramente pratica ed economica, non garantisce ovviamente la copertura di tutto il pubblicato (tanto per fare un esempio, il citato *Arlecchino* di Soffici è riportato nella sua terza edizione del 1921, mancando le prime due edizioni dal patrimonio delle due biblioteche in questione). Ma si tratta di lacune pressoché inevitabili, e comunque di poco conto. Il catalogo è preceduto dal saggio *Attilio Vallecchi e la*

sua casa editrice, che ricostruisce, con buona quota di notizie inedite, le fasi iniziali della storia della Vallecchi, ed alcune vicende biografiche del suo fondatore (dai primi passi come tipografo, all'attività vera e propria editore). Ben delineata in queste pagine è l'importante funzione svolta all'interno dalla casa editrice da Ernesto Codignola (Genova, 1885 - Firenze, 1965), che diresse le collane pedagogiche, filosofiche, storiche e scolastiche della Vallecchi. Di buon interesse è anche l'accurata descrizione della ghiotta opportunità – pienamente sfruttata dalla casa editrice fiorentina – derivata dalla riforma scolastica gentiliana, che rese obsolete le tradizionali edizioni scolastiche concorrenti, non più adeguate ai nuovi programmi. Un altro aspetto ben documentato dallo studio di Brogioni è costituito dai fitti rapporti intercorsi tra la casa editrice e il regime fascista, che contribuì con notevoli aiuti all'affermazione della Vallecchi (non a caso, tra le varie collane, fu presente anche "La biblioteca del fascista", sia pur rappresentata da un solo libro di Leo Longanesi).

Biblioteca professionale

Le vicende storiche della casa editrice non si fermano al 1947, come il catalogo, ma proseguono opportunamente fino agli anni Novanta. Il volume è completato da un utile indice per autori e titoli, un indice per collane, un indice dei tipografi, e da un'appendice riportante l'elenco dei periodici pubblicati dal 1919 al 1947.

Amedeo Benedetti

Genova
psicom@libero.it

Maria Teresa Biagetti

La biblioteca di Federico Cesi

Roma, Bulzoni, 2008, p. 529
(Il Bibliotecario; 23),
ISBN 978-88-7870-342-1

Si tratta della ricostruzione ideale della biblioteca appartenuta a Federico Cesi (Roma, 1585 - Acquasparta, 1630), fondatore nel 1603 - con il medico e naturalista Johannes van Heeck ed il matematico Francesco Stelluti - dell'Accademia dei Lincei. La ricostruzione ideale delle raccolte di Cesi, che realizza un proposito suggerito già nel 1938 da Giuseppe Gabrieli, è opera di Maria Teresa Biagetti, docente di biblioteconomia all'Università di Roma "La Sapienza" ed

apprezzata autrice della *Biblioteconomia italiana nell'Ottocento* (Roma, Bulzoni, 1996), della *Teoria e prassi della catalogazione nominale. I contributi di Panizzi, Jewett e Cutter* (Roma, Bulzoni, 2001), e curatrice de *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai* (Milano, Sylvestre Bonnard, 2004).

È ormai nota, grazie specialmente agli studi di Luigi Guerrini e Antonio Graniti, la straordinaria importanza di Cesi nell'ambito delle scienze naturali del nostro Seicento, così come la sua competenza in astronomia, anche se subordinata alle posizioni ufficiali della Chiesa. Meno si conosceva il suo impegno come bibliotecario. In effetti, a partire dal momento di costituzione della celebre Accademia, iniziò a riunire dapprima presso la propria abitazione romana una raccolta libraria d'ausilio all'attività scientifica degli accademici. Lo studioso acquistava anche all'estero (ad esempio a Praga), e mirava anche all'acquisizione di intere biblioteche, come avvenne nel caso di quella di Antonio Persio. Nel suo patrimonio librario confluirono poi lasciti e donazioni, come quelle del già citato Johannes van Heeck, o del Cancelliere e Segretario del-

l'Accademia Johannes Faber. Purtroppo, alla morte dello studioso, avvenuta a soli 45 anni, la vedova Isabella Salvati - in assenza di testamento, e con il patrimonio di famiglia non in buon assetto - decise di vendere la biblioteca del marito che, attraverso una serie di varie peripezie (tra le quali perfino un naufragio), andò dispersa. La meticolosa ricostruzione di Maria Teresa Biagetti è stata effettuata attraverso l'analisi di due manoscritti (solo parzialmente sovrapponibili) descrittivi la ricca raccolta libraria di Cesi: il Ms. XXXII ed il Ms. XIII dell'Archivio Linceo, conservati a Roma nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, che recano inventari della pregevole raccolta libraria un tempo ad Acquasparta.

L'analisi rivela come la biblioteca del fondatore dei Lincei non fosse solamente caratterizzata da opere di carattere scientifico, ma anzi ricca di classici della letteratura latina, di quella italiana, di giurisprudenza, di filosofia antica.

Per quanto riguarda il sapere scientifico, un settore consistente della raccolta di Cesi era costituito da opere di alchimia e di medicina, specie di orientamento paracelsiano, con i testi dello stesso Paracelso (nell'edizione tedesca), del Quercetanus, di Oswald Croll, Philip Müller, Claudius Deodatus, Bernard Penot, Andreas Libavius ed altri. Ma erano presenti anche le opere di Conrad Gesner, Gabriele Falloppio, Girolamo Cardano, Giulio Cesare Scaligero.

Un'altra branca scientifica ben rappresentata era l'astronomia, attraverso gli scritti in varie edizioni di Tolomeo, Copernico, Keplero e ovviamente - essendo egli stesso

accademico linceo - di Galileo Galilei. Non mancavano comunque le pubblicazioni dei detrattori di quest'ultimo.

Altro settore che caratterizzava la libreria personale di Cesi era l'organizzazione della conoscenza, vista la cospicua presenza di opere bibliografiche (quali, ad esempio, la *Bibliotheca Universalis* di Gesner, le *Bibliothecae* di Georg Draud, o il *Thesaurus Philosophicus* di Georg Andreas Fabricius) e soprattutto enciclopediche (dal *Theatrum vitae humanae* di Theodor Zwinger all'*Encyclopedia Phitagorea* di Nicolò Antonio Stelliola, dall'*Universae naturae theatrum* di Jean Bodin a *Delle relazioni universali* di Giovanni Botero, dalla *Cosmographia* di Sebastian Münster a *Della fabrica del mondo* di Francesco Alunno, e varie altre ancora).

Nel testo sono state numerate le singole unità bibliografiche, che ammontano in totale a 2.972 (Ms. XXXII) + 608 (Ms. XIII). Come griglia di riferimento sono stati utilizzati i dati bibliografici presenti nel Ms. XXXII.

Ciascuna unità bibliografica presenta in nota una delle diverse tipologie di corredo:

- l'individuazione dell'autore e di eventuali curatori;
- la citazione di un record catalografico desunto da un OPAC, con indicazione della biblioteca che ne è responsabile (ben inteso nei casi in cui i dati bibliografici siano poco indicativi del contenuto dell'opera);
- la trascrizione del solo frontespizio di un esemplare digitalizzato, reperito in rete, con indicazione dell'istituto che lo ha digitalizzato;
- per le opere più significative, la descrizione au-



Federico Cesi rappresentato con Galileo Galilei a lato dello stemma dell'Accademia dei Lincei